



# L'ultima Prociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 55,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale  
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI  
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Dir. - Redaz. 24059 Urgnano BG - Via Provinciale 455 - Tel. 035.893127/035.893091  
Fax 035.893123 - email: italopilenga@europizzi.it/www.ultimacrociata.it  
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano Cordusio  
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

## OMAGGIO A PAOLO PISANO\*

Questo numero di Settembre del nostro giornale era stato ideato come "bilancio" del primo anno della nuova conduzione editoriale e per presentare una serie di progetti per il rilancio dell'Associazione. Tuttavia, la felice possibilità di ospitare una lunga lettera di Paolo Pisano ha fatto ricomporre l'impaginazione per un'occasione che, certamente, non poteva essere rimandata, lasciando il bilancio e le prospettive d'azione future al prossimo numero.

La lettera che Paolo Pisano ha voluto pubblicare sul nostro periodico è densa di argomenti e di spunti, una lettera che deve farci riflettere. Ad una lettura superficiale sembrerebbe quasi un "atto di accusa" contro Giampaolo Pansa ma, ovviamente, non è così. Questa lettera è un grido di dolore, un grido di amore, verso i nostri caduti, in nome di tutti i combattenti della RSI e di coloro che, quotidianamente, incarnano nell'azione quegli ideali. Del resto, Pansa non ha bisogno di presentazioni, né alcuna colpa può essergli imputata. Ognuno ha le sue idee ed è giusto che sia così. Non possiamo dimenticare il ruolo che ha avuto Pansa nel far conoscere ad un vasto pubblico, milioni di Italiani!, la tragedia delle vittime della Resistenza. E poco importa se valenti camerati, come Giorgio Pisano, hanno speso tutta la loro vita per far conoscere questo dramma, iniziando molti anni prima di Pansa, in tempi drammatici, dove solo per aver sollevato una "obiezione storica" si correva il rischio di ricevere un proiettile in testa dai "gendarmi della memoria". Oggi, si sa, tutto è più facile. Le armi della Resistenza, non più oliate, si sono arrugginite e non sparano più (almeno si spera). Ma l'odio antifascista, l'isteria fasciofoba, contraddistingue ancora l'agire di troppi "gendarmi della memoria". Per cui, se non arriva il proiettile, può sempre arrivare una bastonata. Sempre arriverà la discriminazione. La messa in quarantena. Il boicottaggio sociale. L'attacco personale, gratuito, ingiustificato. I tempi cambiano, ma l'odio antifascista rimane lì, fermo gigante in putrefazione di un male che non passa. E Pansa, che non viene dalle "fogne" dove gli antifascisti - democratici, socialisti, liberali, comunisti, ecc. - ci vogliono confinare per sempre, ha rischiato e rischia come tutti noi. La sua generosità e la sua pietas non sono in discussione. Dobbiamo essere grati a lui se anche chi ci ha sempre disprezzato ha dovuto chinare il capo davanti alla realtà storica dei crimini della Resistenza. Perché sì, se a scrivere di queste cose era un fascista, anche se un fascista del calibro di Giorgio Pisano, beh, queste cose non avevano nessun valore. I morti erano cancellati, i crimini - evidenti ed infami - mai avvenuti. Se lo diceva un fascista che il sole sorgeva ogni mattina, a nessuno interessava nulla. Democratici, socialisti, liberali, comunisti, ecc., tutti abbracciati nella formula dell'arco costituzionale antifascista, potevano ignorare, con i sorrisetti beffardi, il dramma e la tragedia di tanti Italiani, massacrati dall'odio politico solo perché fedeli ad una Idea. Pansa, un giorno, ha detto «No! Ora basta!». E tutti coloro che avevano ignorato i Pisano di turno, dovettero fare i conti con la realtà dei fatti, tra fegati che scoppiavano e il fiele che scorreva a fiumi. Questa è l'Italia. Sogniamo un'altra Nazione, certamente, ma non possiamo cambiare ciò che è. Per questo saremo grati per sempre a Pansa, che ha contribuito a far conoscere agli antifascisti il peso delle loro vergogne.

PC

### AVVISO AI LETTORI

Il seguito dell'articolo di Norberto Bergna "La storia di Bianca, ausiliaria sopravvissuta a due fucilazioni" come pure i nominativi degli abbonati verranno pubblicati nel numero di ottobre.

## COMUNICAZIONE DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Il Presidente Nazionale Italo Pilenga invita tutti i Responsabili delle Delegazioni Provinciali dell'Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi della RSI a mettersi in contatto con la Presidenza per comunicazioni relative alle nuove attività dell'Associazione, per il potenziamento della struttura territoriale e l'avvio di una campagna di tesseramenti e sensibilizzazione a livello locale. Questi i contatti:

Italo Pilenga - tel. 3398596382  
italopilenga@europizzi.it  
eurotex@europizzi.it

## «Camerata Gigante presente!»

Alla prova del DNA individuati i resti del Capo della Provincia di Fiume Riccardo Gigante e del V. Brigadiere dei Carabinieri della RSI Alberto Diana.

La Società di studi fiumani, per mezzo del Presidente Giovanni Stelli, comunica che, a seguito dell'analisi del DNA, è stato possibile in questi giorni effettuare il riconoscimento dei resti mortali del Senatore di Fiume Riccardo Gigante ucciso il 4 maggio 1945 da un reparto di partigiani jugoslavi e sepolto sommariamente insieme ad altri sette italiani in una fossa comune nel bosco della Loza vicino la cittadina di Castua (a 12 km da Fiume).

Ne ha dato annuncio il Senatore Maurizio Gasparri, informato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa Enzo Vecciarelli: dopo gli accertamenti del DNA svolti dall'Arma dei Carabinieri sono stati riconosciuti i resti del Senatore fiumano Riccardo Gigante e del V. Brig. Alberto Diana.

La Società di Studi Fiumani, presieduta allora da Amleto Ballarini, sin dal 1996 aveva individuato il luogo della sommaria sepoltura delle vittime italiane a Castua, grazie anche all'aiuto del parroco locale don Franjo Jurcevic. Tale indagine rientrava nell'ambito più



ampio di una ricerca italo-croata sulle "Vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni negli anni 1939-1947" condotta dalla Società di Studi Fiumani e dall'Istituto Croato per la Storia di Zagabria, i cui risultati furono pubblicati in un volume dal Ministero per i beni culturali nel 2002.

La Società di Studi Fiumani ha avuto dall'erede diretto del Senatore Riccardo Gigante la procura per disporre dei resti del nonno, resti che, in base al desiderio dello stesso Riccardo Gigante, avrebbero dovuto essere tumulati al Vittoriale in un'Arca a ciò predisposta vicino a D'Annunzio.

A tal riguardo il Presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri ha manifestato la sua piena disponibilità. Un ringraziamento infine al Senatore Gasparri per questa ultima fase dell'iniziativa, a Federesuli presieduta da Antonio Ballarini e a tutte le Autorità governative italiane e croate (in particolare Ministero degli Esteri e Ministero della Difesa - Onorcaduti) coinvolte nella vicenda.

## La Resistenza in Umbria: l'oscuro caso di Rina Petrucci

"Da Polino venni portata a Salto del Cieco. Insieme a me e a mio marito la signorina Rina, postina in Polino" dichiara alla Guardia Repubblicana la signora Erinna Candidi in Vissani, maestra elementare del borgo umbro, l'indomani della sua liberazione da una lunga prigionia. L'episodio della cattura dei coniugi Vissani (25 e 21 anni) e di Rina (Caterina, nda) Petrucci è noto agli studiosi locali, seppure sia sempre mancata documentazione tale da attestarne la veridicità, anche parziale. Un primo passo verso la ricostruzione dei fatti di Polino arriva nel maggio scorso, quando il ricercatore Pietro Cappellari ha rinvenuto nel fondo "Mostra della Rivoluzione Fascista" (conservato all'Archivio Centrale dello Stato), l'originale della denuncia presentata dalla coppia alla Guardia Repubblicana. L'Associazione famiglie caduti e dispersi della RSI, che sostiene la ricerca di Cappellari, ha depositato la documentazione al Comando provinciale dei Carabinieri di Terni e alla Stazione dei Carabinieri di Aronne (TR).

I fogli fanno parte di un più voluminoso incartamento dedicato all'Umbria nel periodo settembre 1943 - maggio/giugno 1944. Il dattiloscritto è dunque una risorsa preziosa, anche perché dipana i dubbi sulla sorte della Petrucci.

Nelle zone indicate nella dichiarazione operava la Brigata partigiana "Gramsci". Il duro colpo

subito durante i rastrellamenti di fine Marzo 1944, fiacca il morale della Brigata, rendendo impossibili nuove azioni. I partigiani superstiti, dunque, si concentrano nel cercare e nel neutralizzare i presunti agenti del nemico e le sue eventuali spie. Un gioco "sporco" perché, talvolta a fronte dell'assenza di prove, finisce per coinvolgere innocenti sulla base di un sospetto o di un'accusa priva di fondamento.

A Iolanda Dobrilla, adolescente originaria di Capo d'Istria, è sufficiente conoscere il tedesco per essere assassinata a Cottanello (RI) e a Primo De Luca (Guardia Repubblicana) basta indagare sulla sorte della ragazza per essere a sua volta ucciso. A Polino, ameno borgo montano a pochi chilometri da Terni, finiscono nel mirino i coniugi Vissani, lui impiegato e lei maestra elementare al tempo incinta. Due dipendenti pubblici, diremmo oggi, il cui lavoro nelle istituzioni della RSI (la scuola e l'ufficio) può essere stato interpretato come "collaborazionismo". E' il 24 aprile 1944 quando un gruppo di partigiani fa irruzione nella loro casa.

Racconta Erinna: "Dopo aver distrutto le masserizie e rubato il trasportabile, il capo, tale 'Bobò' mi portò nella mia camera da letto dove mi sottoponeva a sevizie innominabili che inseguito ho dovuto subire anche dai suoi uomini". Roberto Vissani: "Non conoscevo nes-

no dei componenti della banda ma erano tutti italiani. Erano vestiti in varie maniere e molti portavano sul cappello il distintivo comunista con la falce e con il martello". Il marito sostiene, inoltre, di essere stato picchiato e di essere condotto in località Salto del Cieco con la moglie e con Rina Petrucci. I coniugi si salvano dalla fucilazione per "l'intervento di un certo Pasquale" (presumibilmente il comandante della Brigata) mentre la postina, compagna di prigionia, è giustiziata la mattina seguente.

"Non so se sia stata seppellita" - dichiara Roberto Vissani - "Con il suo eroico comportamento ha suscitato l'ammirazione degli stessi banditi". Rina, si legge nel documento, è fidanzata con un ufficiale dei paracadutisti. A Spoleto (a circa 40 chilometri da Polino) il Reggimento "Folgore" ha un centro di addestramento per le reclute della specialità. È forse proprio il legame sentimentale il movente della cattura e del duro interrogatorio che si conclude con la tragica morte della giovane che, stando ai Vissani, si sarebbe rifiutata di accusare "altre persone" (di collaborazionismo, nda).

I coniugi saranno poi spostati da una località all'altra per giorni: "Cascia, Norcia e di nuovo al Salto del Cieco", trascorrendo anche un periodo sorvegliati in una caverna. La liberazione arriva a fine mese e in modo fortuito: i prigionieri sono rilasciati

durante un rastrellamento della Guardia Repubblicana.

Purtroppo non si tratta dell'unico caso di maltrattamento ai danni di civili accaduto in Umbria fra l'aprile e il maggio 1944: alla già citata Dobrilla vanno infatti aggiunti gli assassini di Augusto Centofanti e di Maceo Carloni, quest'ultimo sindacalista delle Acciaierie di Terni torturato e ucciso il 4 maggio 1944. L'amnistia del dopoguerra impedirà agli organi competenti di approfondire le indagini sulle responsabilità di alcuni partigiani nel corso della Guerra civile. Negli anni successivi, poi, una storiografia locale colma di lacune ha impedito di tracciare un profilo chiaro e obiettivo della vita operativa della "Gramsci". Studi recenti, sovente etichettati come "revisionisti", hanno ridimensionato l'incisività del reparto nella lotta ai tedeschi, riconoscendo maggiore capacità operativa alle bande militari ("Melis" in testa) e ai partigiani jugoslavi. Il documento reperito da Cappellari è, dunque, un nuovo piccolo ma significativo tassello nella ricostruzione del passato locale nel solco di quella scientificità della ricerca per decenni trascurata. Un'opera di analisi che va a vantaggio dei ricercatori e della Resistenza stessa, poiché riconosce e distingue chi ha combattuto nel nome della libertà e dell'indipendenza della Patria da chi inseguì finalità di altra natura.

Marco Petrelli

(WWW.CONOSCERELASTORIA.IT)

## Giampaolo Pansa: la verità non può attendere

Nel febbraio di quest'anno è uscito il penultimo libro di Giampaolo Pansa (*Quel fascista di Pansa*, Rizzoli, Milano, 2019, pagg. 230, • 20) che dedica, tra l'altro, un intero, lusinghiero capitolo al nostro Presidente, Italo Pilega, e nel quale l'autore riesamina l'ormai quasi ventennale polemica al calor bianco suscitata dalla sua opera santa di riaffermazione della verità a proposito della mattanza degli Italiani, fascisti o presunti tali, rimasti fino all'estremo fedeli alla Patria dopo la catastrofe dell'8 settembre 1943.

Alcune affermazioni di Pansa hanno indotto Paolo Pisanò, fratello dell'indimenticabile Giorgio e suo collaboratore strettissimo per decenni, il quale, come il nostro Presidente, nutre nei confronti del grande giornalista e scrittore piemontese un sentimento di stima e amicizia, a scrivergli una lettera che mette a fuoco questioni fondamentali ancora irrisolte.

Pansa ha riscontrato la lettera non appena l'ha ricevuta telefonando a Pisanò per rinnovargli a sua volta la propria stima e la propria amicizia pur senza entrare nel merito degli argomenti trattati che sono rimasti pertanto senza una sua risposta.

Ma alcuni temi affrontati da Pisanò costituiscono, a nostro avviso, una sorta di piattaforma culturale e non solo che richiede l'apertura di un dibattito vitale per la continuità della Nazione italiana e al quale "L'ultima Crociata" non può e non deve sottrarsi.

Pubblichiamo quindi integralmente la lettera di Pisanò a Pansa ritenendo di sottoporre ai nostri lettori uno spunto di riflessione ineludibile e precisando, come da riferimenti contenuti nel testo e altrimenti incomprensibili, che la lettera di Pisanò è stata scritta poco dopo che questi aveva a sua volta spedito a Pansa il suo ultimo lavoro (*Lettere a Cazzullo*, Ritter Edizioni, Milano, 2018, pagg. 580, • 10), un libro costruito attorno (ma non solo) a un epistolario indirizzato ad Aldo Cazzullo, noto editorialista e inviato del "Corriere della Sera" nonché neo antifascista vigile e intransigente di terza generazione.

Di *Lettere a Cazzullo* pubblichiamo qui di seguito il testo di presentazione stampato sulla quarta di coperta e al quale fa riferimento l'autore rivolgendosi a Giampaolo Pansa.

"Quale fu la vera essenza del fascismo? Perché gli italiani diedero a Mussolini un consenso di massa? Chi ha massacrato l'Italia con i bombardamenti terroristici a tappeto, gli stupri e le sevizie inflitte alle popolazioni (oltre 100.000 vittime civili) dal 1943 al 1945? Chi ha compiuto l'infamia dell'8 settembre 1943 e ha poi distrutto il Regno d'Italia con una resa incondizionata che non garantiva la cessazione delle ostilità contro il popolo italiano da parte dei conquistatori anglo americani? Chi ha consegnato la Comunità Israelitica italiana alla Gestapo nazista (fino ad allora impedita a toccare un solo ebreo sotto il Tricolore nonostante le nostre leggi razziali) scappando a rifugiarsi sotto la protezione dei conquistatori? Chi ha scatenato il terrorismo stragista al Centro-Nord per far scoppiare la guerra civile e trascinare il neo antifascismo non comunista nel bagno di sangue di una carneficina ininfluenza sull'esito della guerra? Perché la società italiana, strappata dalle radici del suo divenire indipendente culminato nello Stato etico fascista, non ha voluto fare i conti con il passato regime e ha creato la categoria, mai esistita, del "nazifascismo" e il mito della Repubblica "democratica e antifascista nata dalla resistenza" mentre è in tutta evidenza frutto della sconfitta della Patria (come è accaduto anche alla Germania e al Giappone)? Perché si discrimina ancora oggi fra le vittime della violenza straniera subita allora dall'Italia? Perché il neo antifascismo, messo al potere dagli invasori che ci sradicavano dal nostro passato autonomo, non imputava a Mussolini le leggi razziali? Questo libro risponde agli interrogativi proibiti dal pregiudizio antifascista di Stato che ci affligge da settant'anni falsando la nostra storia e avvelenando i nati dopo la guerra, come il destinatario illustre delle lettere (senza risposta) che leggerete".



Paolo Pisanò (Macerata, 1939) è un giornalista professionista in pensione. Ufficiale degli Alpini, ha iniziato il mestiere nel 1963 nel settimanale "Secolo XX", il primo periodico edito e diretto dal fratello Giorgio. Con lui ha condiviso le battaglie giornalistiche del settimanale "Candido" (riedito nel 1968 con Giovannino Guareschi) compresa l'inchiesta clamorosa sullo scandalo ANAS che nel 1971 avrebbero potuto impedire la nascita di "tangentopoli" se la Magistratura, mossasi in conseguenza, non fosse stata bloccata dal Parlamento.

Nel 1988 ha edito e diretto il mensile "Marker". Nel 1992 è entrato a "L'Indipendente" di Vittorio Feltri ed è passato due anni dopo alla televisione privata (Telecampano e Telemilano) dove ha condotto per nove anni "Terzo Grado", una trasmissione dedicata in gran parte al trentennio cruciale del Novecento italiano (1915-1945). Sempre nel 1992 ha firmato con il fratello *Il triangolo della morte. La politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile* (Mursia) e nel 2001 ha pubblicato *La guerra privata del PCI in P.C.I. La storia dimenticata* di Sergio Bertelli e Francesco Bigazzi (Mondadori).

# LETTERA DI PAOLO



Giampaolo Pansa

Caro Giampaolo, dopo aver letto il tuo ultimo libro (nel quale mi hai benevolmente citato a margine, grazie), il primo impulso sarebbe quello di scriverti per chiedere scusa di averti spedito il mio *Lettere a Cazzullo*: dedica a parte (che ripeto qui convintamente parola per parola), temo di averti dato involontariamente un dispiacere che non avrei voluto infliggerti, anche solo dopo averne letto la sintesi nella quarta di coperta. La lettura del tuo *Quel fascista di Pansa* mi ha rivelato infatti ciò che non avevo mai capito di te circa le rispettive vedute del nostro passato "mussoliniano" (anch'io fui "figlio della lupa", sia pure a mia insaputa, per zelo del federale di Macerata che alla mia nascita si premurò di far avere la mia tessera d'iscrizione al vice prefetto nonché genitore del sottoscritto. Forse potrei chiedere i danni morali per "sopruso fascista" subito...). Scherzi a parte, leggendo il tuo ultimo libro mi sono reso conto che oggi tu stai tentando un esperimento "etico-politico-storiografico" fuori dal comune ma forse anche un po' fuori dal principio di ragionevolezza. Per tenerti in equilibrio fra il meritato, enorme successo della tua opera santa (decretato dai parenti degli Italiani scannati dal partigianato neo antifascista) e il *crucifige* degli scannatori superstiti & epigoni "antifascisti" dei suddetti, tu ti sei creato un limbo tutto tuo. Un limbo nel quale, a mio parere, cerchi di conciliare l'inconciliabile: raccontare **certificandola pubblicamente da "antifascista doc" illustrissimo e abilitato** l'arcinota (ma ufficialmente ancora indicibile), orrenda, sanguinosissima verità sottesa alla messa in sella dell'antifascismo in Italia da parte delle potenze straniere vincitrici della Seconda guerra mondiale (con obbligo di defascistizzazione coatta e conseguente autodistruzione dello Stato risorgimentale autonomo e assoggettamento all'interesse straniero della Nazione italiana privata di sovranità ben oltre la sconfitta), insieme all'affermazione del suo contrario, ossia una mai avvenuta, corale, unitaria, immaginaria "redenzione resistenziale" dell'Italia medesima dal "nazifascismo" (categoria mai esistita, parola del professor De Felice) grazie all'"insorgenza" badogliana che sarebbe sfociata in una trionfale "lotta minoritaria ma di popolo per la libertà" e conseguente avvento dello "Stato liberale", ovvero la Repubblica democratica e antifascista (sedicente) nata dalla "resistenza". Repubblica della quale ti dici però stranamente schifato oltre ogni limite (ma non dovrebbe essere il trionfo dell'antifasci-

simo al potere da settant'anni?) al punto da rifiutarne il sacramento principe, ossia il diritto di voto.

A parte il fatto che oggi l'antonomasia fascismo/antifascismo ha un senso solo nell'accezione "rispetto sì/rispetto no per la memoria del Ventennio" e per il resto si è svuotata necessariamente di significato per ragioni anagrafiche, se per fascismo intendi "totalitarismo" io sono più antifascista di te ma il totalitarismo non fu la cifra intimamente identitaria del fascismo (come non lo fu l'antisemitismo) e tu sei arrivato al necrologio rispettoso dei morti ammazzati a mucchi dal neo antifascismo ma freni prudentemente sul rispetto dovuto agli stessi da vivi in quanto vite vissute "dalla parte sbagliata".

La verità è che ti sei cacciato in una missione impossibile, caro Giampaolo, e la contraddizione insanabile dalla quale sei dilaniato (santo subito/crucifige) è suffragata da alcuni dati di fatto inconfutabili:

1. da un lato affermi solennemente (te l'ho sentito dire con le mie orecchie dal palco dell'Astoria di Reggio Emilia la sera della prima contestazione pubblica a un tuo libro, c'era anche Cazzullo) che il partigianato non ha liberato nemmeno una, dicesi una sola, città del Nord perché la Seconda guerra mondiale in Italia l'hanno vinta gli Alleati e il suddetto partigianato non ha mai sconfitto con le armi il fascismo, nemmeno quello morente sotto le mazzette straniere, ma dall'altro lato parli sempre di "vincitori" e di "vinti" fra italiani. Ma "vincitori di che?", ti chiederebbero a Roma. Dove stanno i "vincitori" e i "vinti" italiani della mattanza 1943-1945 nella catastrofe post 8 settembre? Sarebbero "vincitori" i comunisti in quanto unici attrezzati embrionalmente per la clandestinità e la guerriglia e che infatti dopo l'8 settembre scatenano la carneficina per impedire un passaggio dei poteri indolore, ma poi finiscono emarginati nella "democrazia senza alternanza" (alla faccia dello Stato liberale)? Sarebbero "vincitori" gli azionisti che a bocce ferme spariscono subito dalla circolazione per incapacità di esistere politicamente? O i democristiani che non sparano un colpo ma vanno al potere per grazia ricevuta dai vincitori veri e dalla fifa blu del popolo italiano di fronte alla prospettiva della "repubblica popolare"? O sarebbero "vincitori" i liberali che esistono solo per fornire ad Alfredo Pizzoni la foglia di fico creditizia al CLNAI sotto l'alto patronato comunista? Oppure i socialisti che militarmente sono solo sulla carta? Insomma, quali sono i "vincitori italiani",



Aldo Cazzullo

Giampaolo: gli azzurri, i bianchi, i rossi, i verdi, i badogliani, i renitenti alla leva, i criminali comuni, i gappisti, i ladri, i militari sbandati, i ribelli, i rapinatori, i disertori, i giustizieri del giorno dopo, quelli che "se vinciamo ho vinto io, se perdiamo hai perso tu", i regolatori di conti privati in sospeso con la scusa del "dagli al fascista"? Chi sono quelli che hanno davvero affrontato e travolto il Fascismo per virtù propria (prima del 25 luglio, s'intende, ossia quando sarebbe stata una questione fra soli italiani con un'indubbia dignità sua propria) togliendogli il consenso con le idee e il potere con le armi, indicando alle masse "la via luminosa della libertà"? Saranno mica gli attendisti, ossia tutti quelli che dal 9 settembre 1943 non vogliono più sentir parlare di divisa e di guerra ma vogliono solo "passare la notte" fino a che morte della Patria non sopravvenga, con il minor danno possibile, come sostiene l'impareggiabile Cazzullo in altra missione impossibile? O non lo sono forse tutti i suddetti messi insieme che alla fine si autoproclamano sfacciatamente "vincitori" con l'imprimatur di quelli veri, ossia i conquistatori stranieri dell'Italia che li mettono in sella dopo aver asfaltato a mano armata lo Stato italiano risorgimentale ed esigono la "defascistizzazione" dello Stato (e la vogliono sadicamente ad opera degli Italiani che sono stati quasi tutti fascisti entusiasti)? Prova a rispondere a questa domanda, per cominciare.

2. Affermi (ed è verissimo) di essere stato il "coccolo" dell'*intelligentia* antifascista accademico-politico-mediatica italiana fino al *Sangue dei vinti*. Affetto ricambiato perché non hai mai fatto mistero di essere fieramente antifascista tanto da aver votato anche comunista in gioventù (anche se non spieghi, ripeto, cosa significa essere "antifascista", oggi, per un nato nel 1935; concedimi di non considerare una risposta valida la solfa catechistica dello "Stato liberale *uber alles*" e/o la fumosa "religione della libertà" che ha tutta l'aria di essere la pozione miracolosa dei vecchi imbonitori da fiera: eri liberale quando votavi comunista?). Poi però ti stupisci e ti offendi perché quella stessa *intelligentia* ti mette alla porta e ti toglie il saluto quando racconti la verità inconfessabile sull'antifascismo preteso "redentore". Ma cosa pretendi tu da loro?, viene fatto di chiedersi. Come puoi pensare che reagisca diversamente chi legittima moralmente il proprio potere negando che esso sia frutto di uno scellerato, spaventoso bagno di sangue a scopo di rivoluzione (comu-

nista) ma privo di sbocco rivoluzionario? Credi forse che il massacro degli Italiani macellati allora, nello sconcio della "defascistizzazione" voluta e imposta dai conquistatori, sia compatibile con la legittimità morale del potere antifascista dopo il 25 aprile 1945? No, Giampaolo, non lo è. E l'orsignori lo sanno bene. Solo tu sembri non saperlo (o fingi di non saperlo).

3. Ti lagni perché un sacco di persone "eccellenti" e "integerrime" (Eugenio Scalfari, Tina Anselmi, etc.) e non sospettabili di essere degli ex scannatori o peggio (come Aldo Aniasi, Giorgio Bocca, etc.) ti hanno voltato le spalle di colpo e ti hanno dato la croce addosso. Caro Giampaolo, ciò accade perché anche gli "eccellenti presentabili" del regime (sedicente) nato dalla resistenza sono degli ipocriti e dei marpioni matricolati ma non sono cretini. **Sanno bene che se il racconto vero della mattanza antifascista entra nei libri di scuola il loro potere (non conquistato per virtù propria ma elargito dai veri vincitori stranieri al neo antifascismo ex fascista nel 1943-1945) perde ogni legittimità morale e il mito della "resistenza" implode inesorabilmente affogando nel mare di sangue sparso invano. Non c'è paragone numerico fra le vittime mietute dall'antifascismo e quelle fatte dalla RSI dopo l'8 settembre 1943. Per non parlare del divario uno a dieci fra le vittime delle rappresaglie tedesche e quelle accoppate dai "liberatori" angloamericani.** A cominciare dalla sanguinosissima azione di rottura terroristica comunista dell'autunno-inverno 1943, perché era vitale per il PCI approfittare della catastrofe militare e scatenare "l'attacco al cuore dello Stato borghese" che stava arrivando con la V e l'VIII armata alleate, per finire con la "politica della strage" del 1945 e dintorni, perché "la resa dei fascisti non doveva essere indolore" e perché anche i devotissimi alla Vergine dovevano tenere il passo a bocce ferme, come Oscar Luigi Scalfaro (improvvisato ma non per questo meno micidiale [...]). Passando ovviamente attraverso la "politica delle rappresaglie", sempre di marca comunista, ovvero scatenare l'inferno con il terrorismo più micidiale per provocare la ritorsione più sanguinosa. Altro che "i vincitori avrebbero dovuto essere più magnanimi"... Ma da dove sei finito a scrivere, Giampaolo, dalla Luna? Non ti sei ancora reso conto di come sono andate le cose veramente? O devo chiederti in quante scarpe vuoi tenere i due soli piedi che ma-

# PISANO' A GIAMPAOLO PANSA



Tina Anselmi

dre natura ti ha concesso?

E oggi tu credi di poter liquidare un personaggio come Tina Anselmi con un tratto di penna senza spiegare perché una donna integerrima, onore e vanto della Repubblica democratica, che tanto ti stimava, ricambiata, vede in te improvvisamente un eversore pericoloso e ti dà di bugiardo incallito? E' solo inspiegabilmente rincitrullita o sa quello che fa? E sono rimbecilliti per incanto, oltre ai citati Scalfari e Anselmi, anche illustri personaggi di specchiata moralità come Ezio Mauro, Lucio Villari, Fabio Mussi, Achille Occhetto, Walter Veltroni, Mario Pirani, Fausto Bertinotti, Sandro Curzi, Angelo d'Orsi, Paolo Flores d'Arcais, etc., etc.? Tutta gente che oggi citi con rancore ma con la quale sei andato d'amore e d'accordo fino al terzo millennio in piena identità di vedute eticostorografiche quando eri un militante antifascista duro e puro ma senza fisime rivelatorie per la testa? Davvero non ti rendi conto del "perché" hai cominciato a fargli ribrezzo e ti hanno messo alla porta?

Lo vuoi sapere davvero il perché? Perché hai osato certificare da antifascista doc illustrissimo duro e puro (altro che "monferrino pieno di dubbi") la verità (arcinota ma indicibile) di scampoli di storia inconfessabile sul colossale scannamento antifascista, non solo dopo essere stato fino a un attimo prima "uno di loro" ma addirittura pretendendo di restare "uno di loro", senza fare autocritica, senza prendere le distanze tu per primo da loro e dal tuo passato di antifascista militante duro e puro, senza ripensamenti critici su ciò che eri stato fino al 2003. Ovvero senza rimodularli in coerenza con quanto andavi rivelando: la verità è sempre rivoluzionaria, insegnava Gramsci. Ma non se ne possono ignorare le conseguenze se la si difonde ineludibilmente: se si rivela inconfutabilmente che il re è nudo, poi bisogna rassegnarsi a procedere di conserva perché "cosa fatta capo ha".

Tu invece ti sei arrogato il diritto di "rivelare" una verità tremenda, ufficialmente indicibile per l'antifascismo al potere da settant'anni, pretendendo di metterci l'imprimatur dell'antifascismo stesso (la tua firma di "pubblico ufficiale certificatore" abilitato dal regime democratico e antifascista nato dalla resistenza) senza chiedere il permesso, ovvero pretendendo che la verità inconfessabile e insopportabile fosse accettata dai suoi negatori come il bollettino meteorologico: non ti è mai venuto un sia pur vago sospetto di cosa hai combinato? Eppure non sei nato ieri: non ti

dice nulla il fatto che solo quest'anno, 2019 D.C., ossia a ben 76 anni dagli atroci eventi, un Presidente della Repubblica Italiana abbia potuto pronunciare finalmente parole irreversibili sulle foibe e sulle loro cause (ossia negare esplicitamente e solennemente la scusa della "ritorsione per i torti del fascismo") e il martirio di Norma Cossetto abbia trovato finalmente spazio su una rete televisiva di Stato?

Figlio della Lupa Pansa Giampaolo, fai mente locale! Ci sono voluti 76 anni (settantasei anni, santo cielo!) perché l'Italia sconfitta del 1943 trovasse il coraggio e la spina dorsale per affermare dalla vetta del Colle almeno questo spicchio di verità (molto, ma molto parziale rispetto a ciò che accadde davvero in tutto il Centro-Nord nei seicento giorni della RSI e seguenti).

**E tu hai preteso di fare impunemente di testa tua sedici anni prima, senza chiedere permesso a nessuno, violando la consegna del silenzio pluridecennale ultra omertoso** (che conoscevi benissimo) per "rivelare" la verità assoluta tanto enorme quanto indicibile ed esplosiva **certificandola pubblicamente da "antifascista doc" illustrissimo e abilitatissimo a metterci sopra il bollo tondo del "visto si stampi"** ma illudendoti di disinnescarne la spoletta "rivoluzionaria" rendendola inerte e deponendola quietamente nell'alveo del sistema di potere nel quale nuotavi, indorando la pillola con la favoletta delle "guerre civili che rendono tutti cattivi"?

*Bogia nen*, Giampaolo, ma scendi dal pero, come ti direbbe la tua saggissima Nonna. Infatti i "guardiani del sistema", che fessi non sono, non si sono fatti fregare, ti hanno percepito subito (giustamente) come "soggetto ostile e pericoloso" isolandoti immediatamente come "corpo estraneo". Normale reazione difensiva del sistema immunitario che il potere "antifascista" è ancora in grado di sviluppare egregiamente. E ora stanno passando al contrattacco: approfittano della tua titubanza sulla cresta dell'onda per rovesciarti addosso la frittata e disinnescarti rendendo inerte te.

Sì, Giampaolo, capisco che ti suoni doloroso e ti chiedo perdono ma la verità o si dice tutta o si tace: tu puoi sognarti "vestito d'angelo", come si suol dire, quanto ti pare ma nella realtà non sei mai stato un Giorgio Pisanò antemarcia come cerchi di dipingerti adesso.

Quando Giorgio Pisanò era uno "sporco fascista diffamatore della resistenza", una carogna nera al quale era giusto e doveroso sparare addosso (non solo metaforicamente) e bruciarli



Almirante e Pisanò durante un comizio del MSI

casa e bottega anche e soprattutto perché raccontava quella verità indicibile, tu stavi con i suoi aspiranti crocifissori, non contro di loro. Quando quella verità veniva affermata quarant'anni prima che la certificassi tu e tanto compiutamente da essere ristampata con successo ancora l'anno scorso, dopo mezzo secolo, a riprova di quanto sia solida, ultra documentata e possa sfidare il tempo in ambiente ostile, tu ne leggevi le prime dispense con interesse ma poi le nascondevi per non giocarti la carriera. E facevi benissimo perché quando poi hai dato la zampata giusta hai lasciato un segno che più devastante non avrebbe potuto essere (e anche Giorgio, dovunque sia ora, ti applaude assieme a me).

Ma a quel tempo... altro che "gladio e alloro": allora tu facevi a pezzi i "fasci" (a parole s'intende) e li dileggiavi nel solco luminoso dell'andazzo generale, a cominciare dal "principe nero" (guardandoti bene dal rivelarne le confidenze profonde che pubblici solo oggi) e supportavi individui come Aldo Aniasi (il boia del 1943-1945 poi luminoso esponente della famelica casta socialista) e adoravi Giorgio Bocca (l'antisemita poi fucilatore a bocce ferme e futuro visionario delle neonate brigate rosse che per lui erano nere), tutta gente che oggi invece additi al ludibrio delle genti perché ti hanno coperto d'insulti dopo che hai rivelato quella verità indicibile e per loro insopportabile.

Eri insomma in tutto e per tutto l'allievo modello del prof. Quazza, il quale oggi sarebbe però fiero degli esimi professori Angelo d'Orsi e Lucio Villari, che te le suonano di santa ragione per le medesime ragioni di Scalfari, Anselmi, Aniasi, Bocca, etc., mentre lui si vergognerebbe di te.

Eppure il Quazza, come i Gallante Garrone, etc. è stato uno dei tuoi educatori accademici e tu pretendi di non esserti scostato dal loro insegnamento. Ma lo sai che sei pieno di pretese assurde, Giampaolo? Su Quazza non ho bisogno di dilungarmi perché, ignorando assolutamente che era stato il tuo relatore universitario (cosa che comunque non mi avrebbe fatto cambiare scaletta), mi espressi eloquentemente nel corso della presentazione di "Sangue" a Bergamo (peraltro senza alcuna obiezione da parte tua).

Tu, ben prima di allora, scrivevi pezzi di giornalismo da fare invidia, è vero perché sei bravissimo con la penna e nessuno te lo potrà mai disconoscere, però andavi magari a Reggio Calabria a intervistare i "boia chi molla" non solo da inviato de "La Stampa" ma an-

che da "antifascista militante" (c'ero anch'io Giampaolo, inviato di "Candido", anch'io "giornalista militante" come te: alloggiavamo nello stesso albergo anche se allora non ci siamo conosciuti ma anch'io ero bene al corrente dei fatti...).

Quanto litigava, dopo *I figli dell'aquila* (contentissimo di averlo fatto), per farti accettare in ambienti dove ti conoscevano fin troppo bene come "antifascista militante" e, per pura contrattura difensiva, al solo sentir pronunciare il tuo nome facevano istintivamente un passo indietro.

Gesù, ma ti rendi conto? Hai scritto a ruota libera (di politica non di giardinaggio) per quarant'anni su tutte le principali testate del sistema mediatico italiano cartaceo "antifascista duro e puro" (dove a gente come me non darebbero da compilare nemmeno l'elenco delle farmacie di turno dato e non concesso che riuscisci a parlare con un usciere: "Stampa", "Giorno", "Corriere", "Messaggero", "Repubblica", "Epoca", "Panorama", "Espresso") e ci sei stato perché sei bravissimo ma anche perché eri tanto ma tanto "antifascista duro e puro" (altrimenti la tua bravura ti sarebbe servita a niente e quelle redazioni le avresti viste col binocolo) e infatti quando hai smesso di apparire (solo apparire, bada bene) "antifascista duro e puro", *et voilà!*, ti hanno sbattuto subito fuori dal giro che conta davvero.

Insomma, Giampaolo, vuoi renderti conto che a stretto rigore di logica hanno "ragione" loro, i tuoi detrattori neo antifascisti, e hai torto tu?

Il principio di ragionevolezza funziona così da sempre e tu non puoi farci niente: hai preteso di segare il ramo di una immaginaria "etica resistenziale" ("La lotta minoritaria di popolo per i valori della libertà"... ma va là) costruita a tavolino (fasulla come "Bella ciao" spacciata per canzone partigiana) sul quale il neo antifascismo sta appollaiato al potere dal 1945 a devastare l'Italia mangiandosela viva, sostenendo che facevi la cosa più naturale del mondo perché si trattava solo di dare degna sepoltura alla "memoria dei vinti": un atto di civismo elementare e niente più. E pensare che perfino un giovane come Cazzullo, che è "antifascista di batteria" ma ha cuore, cervello e coscienza, sospira: "Povera Italia, come l'abbiamo ridotta..." anche se poi fa i tormentoni con le lettere dei parenti degli ex internati militari, come l'ultimo samurai rimasto nella giungla a combattere da solo per l'imperatore perché non sa che la guerra è stata persa,

Ma tu davvero pensavi di poter disotterrare da antifascista doc illustrissimo duro e puro



Bocca "decorato" da Ciampi...

la verità sulla "resistenza" (nascosta rigorosamente sotto terra da sessant'anni... chissà perché) senza scatenare l'inferno? Senza ricadute politiche radicali? E ti stupisci (e ti preoccupi pure, per giunta) per l'odierno boom di Salvini? E ti sorprendi del tuo successo editoriale?

Ma sono proprio loro, quelli che comandano ancora nelle super testate "antifasciste", come peraltro riconosci, che hanno decretato il tuo maggior successo editoriale, facendo ciò che non potevano non fare: **eri stato troppo "dei loro" ed eri per ciò stesso troppo "accreditato" da loro stessi perché potessero lasciar passare le tue "stravaganze rivelatorie" imprevedute e imprevedibili: dovevano cacciarti subito e metterti all'indice per una questione vitale di sopravvivenza della casta neo antifascista.**

Mica eri un Giorgio Pisanò debitamente imbozzolato e neutralizzato per l'immediato nel ghetto dei reprobati: **loro (gli Scalfari e le Anselmi, i Pirani e i Mauro, gli Aniasi e i Bocca, etc. etc.) ti avevano spalancato le porte delle loro redazioni altolocate e dei loro salottini damascati, ti offrivano il pranzo al Toulà e tu ti eri messo improvvisamente a scaricare vagonate di stragi, stupri, sevizie da voltastomaco, omicidi a man salva, efferatezze e nefandezze da far accapponare la pelle, sadismi orripilanti e atrocità inimmaginabili sulla "moralità della resistenza" e per ciò stesso sui loro preziosi tappeti persiani pretendendo di non rovinargli l'ambiente.**

Hai rischiato di far venire a tutti loro un coccolone: "Oddio! Hai letto cos'ha scritto Pansa? Ma è impazzito!?. Grandissimo...!".

Ma è proprio anche e soprattutto così, grazie alla loro reazione irrefrenabile e inevitabile (puro istinto di sopravvivenza) che hai raccolto, come tu stesso ammetti, lo strepitoso successo editoriale che ha fatto del *Sangue dei vinti* e dintorni un'opera santa a futura memoria facendola entrare in più di un milione di case italiane (e questo merito non te lo toglierà nessuno nei secoli dei secoli, puoi contarci). **Ma il prezzo da pagare era, come minimo, l'ostilità senza quartiere del sistema accademico-politico-mediatico nel quale avevi nuotato in stile libero fino ad allora e che dell'omertà su quel mare di sangue aveva fatto la base dei propri privilegi (compreso il tuo successo professionale che altrimenti avresti potuto raggiungere solo più modestamente coprendo sport o gossip).**

Non l'avevi messo in conto? Certo che no. Perché non avevi la più pallida idea di cosa andavi a smuovere. Tu sapevi di fare una birichinata (Giampaolo, non cercare di prendermi per i fondelli: questo lo sapevi benissimo) ma pensavi che avresti fatto al massimo un discreto "scoop emozionale" (infatti volevi di rigore la parola "sangue" nel titolo di rottura), ma non avevi la più pallida idea di quale strazio immane, quanto dolore tremendo, quale enorme ingiustizia, quanta rabbia repressa covasse sotto la cenere della grande bugia tenuta in vita per la delizia di l'orsignori, quelli che ti portavano in palmo di mano finché gli eri congegnale ma erano pronti a metterti in croce per lesso privilegio antifascista al primo accenno di stravaganza. Non sapevi che avresti scopercchiato il vaso di Pandora. E quando te ne sei reso conto era troppo tardi per poter tornare indietro.

Stiamo ai fatti, Giampaolo: grazie al tuo trionfo librario, oggi in più di un milione di case italiane (un numero enorme, pensaci bene) c'è qualcosa di concreto, cartaceo, duraturo, inconfutabile, sulla base del quale chiunque può dire: "La resistenza? I partigiani? Ah, sì, aspetta... ecco leggi qua: è spiegato bene cosa furono" mentre mette in mano all'interlocutore, a firma Giampaolo Pansa, *Il sangue dei vinti* (2003), *Sconosciuto 1945* (2005), *La grande bugia* (2006), etc.

Suvvia, se ci aggiungi le tante case italiane nelle quali, nei precedenti cinquant'anni, si è accumulata un'altra mole di materiale dirompente per cui, dopo aver pronunciato identiche parole, oggi si possono porgere, magari a firma di Giorgio e/o Paolo Pisanò, *Sangue chiama Sangue* (1962), *Storia della guerra civile in Italia 1943-1945* (prima edizione 1967, ultima 2018), *Storia della Forza Armata della RSI* (1969), *Il triangolo della morte - La politica della strage in Emilia durante dopo la guerra civile* (1992), *Gli ultimi cinque secondi di Mussolini* (1996), *La guerra privata del PCI 8 settembre 1943-25 aprile 1945* (2001), etc., devi convenire che i professionisti dell'antifascismo: ANPI e Istituti storici (si fa per dire) della resistenza, residui dell'"arco costituzionale", accademici come d'Orsi e Villari, imbonitori come Eugenio Scalfari e Beppe Severgnini & tutto il caravanserraglio accademico-mediatico-politico neo antifascista al gran completo (del quale hai fatto parte anche tu per quarant'anni, primeggiandovi), hanno di che dare fuori da matto. Ammettilo.



"Il segreto di Italia"

Non sanno più a che santo votarsi per imporre ancora la grande bugia quindi non li si può criticare più di tanto se danno i numeri, siamo onesti. Caso mai sono da compiangere.

Hai costretto il bravissimo Cazzullo a inventarsi la "resistenza fatta da quelli che non l'hanno fatta" (lui si schermisce con modestia dicendo che non è tutta farina del suo sacco perché l'ha ispirato Ciampi, ma guarda che ci vuole un coraggio da leone per gettarsi in un'impresa simile, roba da kamikaze) pur di tentare il salvataggio impossibile dell'onore resistenziale.

Ma tu ti ostini a rammaricarti per l'ostilità che ti si è levata contro come un muro di fuoco e a macerarti nell'amarezza del *vade retro Pansa* fino a raccontare minuziosamente come l'attuale direttore dell'"Espresso" ti abbia menato per il naso ancora l'anno scorso promettendo di rimettere il tuo "Bestiario" sulla sua testata per darti invece buca scomparendo dal tuo orizzonte e facendoti perdere le sue tracce (ma perché gli dai tanta soddisfazione, che bisogno hai di farlo?).

Ed è proprio perdendoti nella nostalgia sterile di un passato che non riavrà mai più, perché non si possono avere insieme la botte piena e la moglie ubriaca, che mostri di non comprendere, invece, il tuo vero limite: **non hai saputo cogliere, fino ad oggi, il risultato culturale, se non addirittura politico, che avresti potuto (e forse avresti addirittura dovuto) cogliere proprio per coronare degnamente il tuo trionfo editoriale.**

Santo cielo, Giampaolo: con un milione di copie vendute di botto su un argomento simile, in Italia si fa una rivoluzione culturale e politica! Calcolando tre voti in media per ogni copia venduta avresti avuto tre milioni di voti a disposizione come base di partenza. E invece ti sei messo a pestare l'acqua nel mortaio dando l'impressione di cercare il perdono di chi ti ha strigliato senza pietà.

Forse perché quell'enorme successo editoriale ti ha intimorito, Giampaolo Pansa carissimo, e ti sei fermato sulla cresta dell'onda, cosa altamente sconsigliabile perché l'onda è un'entità liquida, mobile per eccellenza e se non la si cavalca a dovere può giocare brutti scherzi. Peggio, a un certo punto hai dato l'impressione (vedi lamento per l'"Espresso" fuggente) di voler ritornare nel tepore rassicurante del tuo mondo originario (che non ti ha più riaperto le porte e mai più lo farà perché quelli non sono fessi ma diffidenti e vendicativi sì) lamentandoti reiteratamente di essere la vittima che non sei mai stato e ostinandoti a conciliare l'inconciliabile a successo già ottenuto, ovvero senza accorgerti che ormai hai superato la soglia di non ritorno (la condizione peggiore in

decollo: carrello ancora a terra ma ormai impossibile frenare per fermarsi prima del fine pista). Così rischi di mancare il decollo anche come semplice personaggio pubblico, Giampaolo, perché adesso cercheranno di farti deragliare fuori pista come farebbe comodo a loro per distruggerti definitivamente.

Beppe Severgnini, per citarne uno, ti ha rovesciato addosso sul "Corriere" e dintorni, negli ultimi anni, tanto veleno da intossicare l'acquedotto di una metropoli, ma poi hanno assorbito il colpo: si sono accorti che non mordevi a fondo, anzi ti dovevi della loro "incomprensione", e a quel punto hai smesso di fargli paura. Basta leggere la chiusa di Dino Messina alla recensione sontuosa (mauntuosa) che ti ha dedicato sempre il "Corriere" il 5 febbraio 2019: *"In realtà Pansa diede soltanto voce alle sofferenze di quella parte di italiani e italiani che avevano combattuto dalla parte sbagliata, spesso in buona fede, ai quali era stato negato anche il diritto al ricordo. Così furono «i vinti» (o i loro figli), su cui a lungo si era taciuto, a decretare il successo di Pansa. E gli acerrimi nemici contribuirono a far lievitare le tirature, trasformando un libro appassionato e onesto in un clamoroso caso politico-editoriale"*.

Il tentativo di silurarti e affondarti è tutto in quei "soltanto", "parte sbagliata" e "onesto". Ecco a voi il buon Pansa tutto chiacchiere e titoloni, auto disinnescato e reso inerte: un onesto mestierante un po' rompiballe che ha *soltanto* lasciato il pelo ai "vinti" (comunque da lui sempre correttamente ghettilizzati nella "parte sbagliata" a salvaguardia della "moralità della resistenza") e ne ha raccolto l'ovazione comprensibile senza concedergli nulla oltre un necrologio asettico e tardivo, quindi fa paura a nessuno e meno che mai insidia le "radici nobili" della repubblica democratica e antifascista nata dalla resistenza. Tranquilli: cessato allarme.

Un onesto mestierante un po' rompiballe, tutto fumo e niente arrostito: è così che vuoi essere ridimensionato dopo il po' po' di cagnara che hai messo in piedi?

Giampaolo caro, è ora che tu rifletta bene su un punto fondamentale: non si può rivelare improvvisamente una "verità indicibile" se non si dichiara il vero scopo per il quale è necessario farlo. Altrimenti si continua a tacere. Lo scopo che hai dichiarato tu ufficialmente (*"bisognava mettersi in regola con i parenti delle vittime"*) fa acqua da tutte le parti. No, amico mio, quello non può essere lo scopo principale per il quale si scatena un putiferio simile. La ragione vera è un'altra ma tu fai fatica a dirla: **la verità vera è che dopo l'8 settembre 1943 nessuno in Italia aveva diritto di scannare**

nessuno in nome dell'antifascismo, delle infami e oscene leggi retroattive volute dagli invasori in corso d'opera, della "giustizia" e della "libertà" (ma davvero sei capace di andare davanti allo specchio e declamarti la solfa della "lotta per la libertà... la vera libertà che non dimentica nessuno e ha cura di tutti"? - dal tuo libro, pag. 185) perché TUTTI, ASSOLUTAMENTE TUTTI, NOI ITALIANI (sì, anche tu ed io) eravamo usciti ignominiosamente sconfitti dalla guerra mondiale che avevano vinto i nemici esterni dell'Italia, non gli antifascisti autoctoni liquidati vent'anni prima RIGOROSAMENTE SENZA INTERFERENZE STRANIERE dal popolo italiano a guida mussoliniana, e non ci potevano essere, come non ci furono se non nell'aberrazione delirante della **mattanza degli Italiani più degni**, dei "vincitori" e dei "vinti" tra di noi.

Il "nuovo che avanzava" marciava solo sugli scarponi degli invasori e non potevamo farci più niente: per il futuro prossimo saremmo stati quello che loro, i nostri conquistatori, avrebbero voluto. Senza scampo. E così fu.

Gli Italiani degnissimi che si strinsero attorno allo stendardo della RSI non pretendevano di essere dei vincitori (ma de che?): difendevano l'onore della Patria nella cattiva sorte fino all'estremo sapendo che potevano lasciarci la pelle.

E per ciò stesso abbiamo il dovere di onorarli prima e al di là dell'orrore coperto dalla grande bugia. Onorarli, onorarli, onorarli a prescindere dalle fazioni politiche come è giusto e doveroso onorare tutti i Patrioti che hanno meritato l'abbraccio della loro terra e della loro gente e non vanno solo coperti tardivamente con il sudario dell'umana pietà che non si può negare a nessuno. E qui, invece, tu ti sei fermato.

È giustissimo che lo Stato proibisca gazzarre di parte nei cimiteri militari, ma solo se lo stesso Stato si fa carico in prima persona di rendere onore a tutti i suoi Caduti (e tutte le vittime del 1943-1945 lo sono INDISTINTAMENTE) e provvede in prima persona a onorarne la memoria assumendo, nelle ricorrenze topiche, il controllo dei Campi militari per comandarvi in servizio dei picchetti armati che rendono gli onori militari a TUTTI INDISTINTAMENTE sotto il Tricolore. Con tanto di silenzio fuori ordinanza e salve di fucileria. Come usa in tutte le nazioni civili. Non basta, dopo una carneficina di innocenti nascosta sotto una grande bugia, farlo solo all'Altare della Patria, dichiarando per giunta che lo si fa per onorare solo la "parte giusta". Dai, Giampaolo, cerchiamo di essere seri.

Vulgo, al Campo X dei Fascisti e al Campo dei Partigiani nel cimitero Musocco di Milano, non dovrebbero andarci le opposte fazioni in ordine sparso per rinfocolare rancori non più concepibili e sotto restrizioni assurde "di ordine pubblico". Ma dove siamo? Devono andarci, per tutti, i Soldati d'Italia, comandati in servizio d'onore, in divisa, inquadri e in armi, a nome di tutto il Popolo Italiano. E chi vuole partecipare può assistere ai margini in silenzio e in raccoglimento. E chi non è d'accordo perché non può fare a meno della propria bile straripante (a cominciare dall'attuale sindaco di Milano), è libero di ringhiare in privato nel chiuso del proprio rancore

inestinguibile.

Se poi la prima volta che accadesse una meraviglia simile, ci fossi anche tu di persona (debitamente annunciato) con due corone di fiori in mano, una per Campo, sarebbe il massimo. Verrei ad applaudirti anche in barella e intubato.

È questo lo "scoop" che non hai ancora fatto, Giampaolo. Hai raccontato le atrocità celate sotto la grande bugia ma non hai proclamato questa verità suprema: è ora che l'Italia **RICONOSCA E ONORI** tutti i suoi Caduti per la Patria. Senza distinzioni di parte (Giorgio lo chiedeva nel 1963, pensa te...). Ma questa verità suprema ti fa tremare le vene ai polsi: per affermarla dovresti metterti davvero in gioco oltre ogni limite, dovresti metterci di nuovo la faccia a rischio linciaggio mediatico per "vilipendio della resistenza". Ma sul serio stavolta.

E io sono convinto che tu puoi ancora farlo.

Il coraggio non ti manca e il prossimo venticinque aprile è alle porte: puoi ancora impugnare la penna e spiazzare tutti proclamando la verità che non hai mai detto fino in fondo.

Fallo, perdio!, a testa alta e una volta per tutte, tu che puoi: tira fuori di nuovo la grinta invece di implodere lentamente ruotando attorno al tuo ombelico e scoprendo il fianco a lorisognori dopo quello che hai combinato di enormemente buono e grande.

A proposito di "vinti", ho un piccolo appunto affettuoso da farti: a mio parere avresti dovuto suggerire a Giovanna Caprino, che nel tuo ultimo libro esibisci giustamente come esempio di gratitudine esternata anche dalla figlia "progressista" (che starebbe pudicamente per "antifascista") di una vittima fascista, di non ridurre il ricordo del genitore assassinato a un freddo "era mio padre" mutuato dichiaratamente da un film con Tom Hanks, ossia dal personaggio cinematografico di un assassino di professione che cade in disgrazia presso il figlio del suo boss con conseguente carneficina fra criminali nella quale soccombe pure lui.

**Sebastiano Caprino fu un PATRIOTA ITALIANO massacrato dalla barbarie antifascista e fosse solo per questo merita rispetto.** Ai Borsani, ai Pezzato, ai Caprino, ai fratelli Pilenga e via assassinando a man salva innumerevoli **patrioti italiani degnissimi e incolpevoli caduti per l'Italia**, dovrebbero essere risparmiati certi accostamenti inappropriati. O no?

Sempre a proposito di "vinti" è pur vero che la strage di Urganò (BG) venne menzionata nel tuo "Sangue" riempiendo di gioia quel sant'uomo di Italo Pilenga (figlio, nipote e cugino di patrioti assassinati, del quale esibisci con legittimo orgoglio la gratitudine e la carica di Presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI), ma è anche vero che sei anni prima dell'uscita del tuo "Sangue" proprio il sottoscritto, guarda caso, aveva dedicato alle stragi di Urganò e di Rovetta un'intera puntata della trasmissione televisiva "Terzo grado" (che hai visto) da me condotta per nove anni su Telecampione (diffusione nazionale) e Sei Milano (locale) nel silenzio più assoluto come tutte le altre della serie (e ovviamente senza dare a Pilenga uguale sollievo). Sapresti dirmi perché mai il "sangue dei vinti" su "Terzo Grado" (per non parlare dei



"I bimbi d'Italia si chiaman Balilla"...

cinquant'anni precedenti a 360 gradi su ogni scritto a firma Pisanò) scorreva (e scorre tuttora) come fosse acqua fresca in certi ambienti mediatici di prima scelta ma foraggiati anche dal contribuente italiano?

Coraggio, diciamoci tutto, da bravi ex Figli della Lupa e nel ricordo dei nostri Vecchi che non furono delle nullità nelle mani del Duce: il tuo splendido Papà, che per adamantina onestà picchiava sugli isolatori in cima ai pali del telegrafo per sentire se erano da cambiare prima di sostituirli (quel lavoro non esiste più ma non è inverosimile, purtroppo, immaginare che il suo successore oggi si accorderebbe sulla tangente con la ditta produttrice e cambierebbe gli isolatori a raffica senza vergogna), non sarà stato fascista (nemmeno il mio lo era) ma la tua foto in divisa, impalato nel saluto romano nel giugno 1943 (io non ho una foto simile, purtroppo, e te la invidia), trasuda orgoglio paterno e littorio da tutti i pori.

Per concludere su un dettaglio marginale: oltre alla lagnanza circa il vituperio preteso immeritato da parte dei tuoi ex estimatori, oggi sembri auto dipingerti, più che legittimamente, come un internazionalista-mondialista schifato dalla politica italiana (guastata da chi? dal "fascismo perenne" o dal neo antifascismo al potere da settant'anni per disgrazia degli Italiani?) e storci la bocca davanti alla parola "Patria". Mi permetto di ricordarti che nel memoriale di Yalta perfino Togliatti metteva in guardia i compagni dal sottovalutare e strapazzare lo spirito nazionale. Forse voleva dire che l'identità spirituale è ancora essenziale per la creatura umana. Poi magari un giorno, quando dovremo vedercela con i venusiani invasori, ci sentiremo tutti "cittadini del mondo" ma adesso... nemmeno Togliatti era un fesso.

Caro Giampaolo, se hai avuto la forza sovrumana di leggere fin qui questa pizza terrificante che potrei intitolare "Fenomenologia del Pansa" e hai l'impressione che non sia un peana in tuo onore, lasciarmi dire che invece lo è eccome: se l'avessi ritenuta inutile non l'avrei scritta, quindi so che la leggerai da quel monferrino roccioso (e di pochi dubbi) che

sei e non me ne vorrai apprezzando invece la mia sincerità. Ho aperto riscrivendo idealmente la dedica che ti ho vergato sul frontespizio di "Lettere a Cazzullo" e chiudo ricopiando, sempre idealmente, tutto quanto ti ho scritto a cuore aperto negli ultimi quasi vent'anni.

Non cambio una virgola, come immutate restano la stima, la gratitudine per quanto hai fatto di strepitoso anche al di là delle tue intenzioni e il sentimento d'amicizia nei tuoi confronti.

Ma, secondo me, ora dovresti fare una pausa di riflessione e decidere cosa farai da grande.

Non lasciarti disinnescare e liquidare come piacerebbe a lorisognori.

Vinci la paura del successo che ancora puoi cogliere oltre il becero conformismo "antifascista" (che ha i giorni contati, credimi, se oggi un politico di grido e di maggioranza può apostrofare un gruppetto di contestatori che gli cantano "Bella ciao", dicendo loro: "Ma non vi vergognate, ancora con il pugno chiuso nel 2019?"). Nessun leader dell'onnipotente Democrazia Cristiana, ovvero la "balena bianca" come l'avevi ribattezzata acutamente tu, si sarebbe mai permesso una battuta simile davanti a "Bella ciao" cantata a pugno chiuso. I tempi cambiano, Giampaolo, e l'onda del divenire si muove inesorabilmente.

Sfuggi quindi alla tentazione di pestare l'acqua nel mortaio guardando indietro, torna a guardare avanti e dai di nuovo tutto motore per staccare l'ombra da terra, come si suol dire, e volare più in alto di sempre.

In cambio di niente, amico mio, ma fosse solo per riscattare davvero **il sangue dei patrioti Italiani sparso invano dalla barbarie antifascista**, cancellando una volta per tutte la favola immonda dei "vincitori" e dei "vinti" fra di noi, **che fummo invece tutti egualmente sconfitti e conquistati dalle armi straniere quindici lustri or sono.**

E per l'onore, che non ha né prezzo né età e che nessuno ci può togliere se siamo capaci di meritarlo.

Bene augurando, con tutto il cuore.

Ti abbraccio.

Paolo Pisanò

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi: IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a:

ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI  
INTESA SAN PAOLO SpA

L'Ultima Crociata - Anno LXIX - n. 6 - Settembre 2019

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.

Direttore responsabile: Guido Giraudò, Direttore editoriale: Pietro Cappellari, Capo redattrice: Maria Teresa Merli, Contatti: info@ultima

crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: Giovanni Mazzini - Stampa: Nuova Grafica snc, Imola.

Chiuso in tipografia il 26 agosto 2019.